

Isole della Baia (Honduras),  
una donna garifuna nella sua casa.

# L'isola dopo i famosi

Nell'arcipelago dei Cayos Cochinos, in Honduras, vive un popolo che lotta per la sopravvivenza in un paradiso naturale ambito da molti. A speculazioni e minacce si sono aggiunti danni e disagi creati da un noto *reality show*. Quale la realtà nascosta dietro le telecamere? Che cosa resta dopo che i riflettori si spengono?



## Betty Schiavon

LA CEIBA (HONDURAS)

**C**i troviamo a La Ceiba, una cittadina sulla costa caraibica dell'Honduras. Siamo in piena stagione delle piogge. La stanza è caldissima e il piccolo ventilatore combatte a fatica contro l'umidità. Incontriamo Miriam Miranda, leader di Ofraneh, un'organizzazione indigena che dal 1979 lotta per i garífuna che vivono lungo queste coste e nelle isole di fronte. Racconta la loro lunga storia di resistenza. Colpiscono il suo sguardo, fermo e deciso, e un sorriso caldo e profondo.

Ofraneh lavora con 46 comunità, accompagnando i garífuna nella ricerca di un livello di vita migliore in ogni ambito: politico, socio-economico, culturale, di gestione del territorio. Soprattutto lottano per il riconoscimento giuridico delle terre, accompagnando le richieste delle comunità, sviluppando programmi di attenzione alla salute e di rispetto delle biodiversità e perché non vada dispersa l'identità di chi vive qui da oltre due secoli. È necessaria una presenza di osservatori internazionali a Cayo Chachauate, isolotto della riserva naturale dei Cayos Cochinos, dove vive una comunità garífuna. Bisogna monitorare la presenza dei militari, anche perché, come ci informa Miranda, «da quando è cominciato il programma italiano la situazione è peggiorata». Il programma italiano in questione è la quarta edizione de *L'Isola dei Famosi*, che si è svolta nel 2006, dal 13 settembre al 15 novembre.

### MILITARI SULLE SPIAGGE

La mattina seguente partiamo. Due ore e mezza di navigazione sulle onde di un mare cristallino dai fondali verde-azzurri e da lontano cominciamo ad avvistare le prime isole. I Cayos Cochinos sono un insieme di piccole isole che per oltre duecento anni è stata zona di pesca delle comunità costiere garífuna di Nueva Armenia e

Barche di pescatori sulla riva di Cayo Chachauate, di fronte all'«isola dei famosi» (a destra, due finti naufraghi ripresi da un operatore).

Sambo Creek. Inizialmente i pescatori utilizzavano questi isolotti sabbiosi, a una ventina di chilometri dalla costa, come base di appoggio, ma a partire dagli anni Sessanta crearono insediamenti stabili in alcuni di essi.

Dei tredici *cayo* (o isolette) che compongono questo arcipelago, tre sono *off limits* a causa del *reality show*: Cayo Paloma, dove si realizza il programma, Cayo Culebra, che fronteggia l'«isola dei famosi» e il cui proprietario è un torinese (ora l'isolotto, villa inclusa, è in vendita per 2 milioni di dollari), e parte del Cayo Mayor, il più grande dell'arcipelago.

Sbarchiamo a Cayo Chachauate, che si trova di fronte all'«isola dei famosi» e dove sopravvive una piccola comunità. Cocco e pesce sono l'alimentazione base e la pesca l'unica attività. Il tempo sembra veramente essersi fermato e dondola sulle amache abbracciate alle palme in questo che sembra un paradiso naturale. In lontananza si vede arrivare un motoscafo: approdano sull'isola quattro militari in uniformi mimetiche che si fermano tutta la giornata nel *cayo* e, armati di armi automatiche, pattugliano la piccola isola.

L'operazione si ripete ogni giorno. La presenza dei militari nella zona, secondo le autorità, è dovuta a un presunto traffico di droghe e alcool nelle isole. I soldati bevono bibite, regalano caramelle ai bambini, parlano con alcuni pescatori. Solo con alcuni, però. La loro presenza solleva dubbi, alimenta diffidenze e divisioni interne alla comunità. *Divide et impera*, un detto sempre attuale: si frammentano le relazioni comunitarie e si ottiene un controllo più forte, tanto più forte in un *cayo* dove vivono solo una cinquantina di persone. Alcune donne e bambini so-



R. TOMMASI

no spaventati dai soldati, altri raccontano di essersi ormai abituati alla loro presenza che dura da mesi.

#### PRIVATIZZAZIONI E AMBIENTE

Ma i problemi per gli abitanti delle isole sono cominciati molto prima. Occorre risalire al 1993, quando - con l'appoggio dell'allora presidente dell'Honduras, Rafael Callejas, - l'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny fa una serie di investimenti nella zona. Schmidheiny è noto anche in Italia insieme al fratello per alcuni processi in cui è coinvolto come maggiore azionista del gruppo Eternit, tristemente legato a numerose morti di operai venuti a contatto con le polveri di amianto. Schmidheiny acquista un paio di isole e crea insieme a impresari honduregni l'Honduras Coral Reef Fund, più conosciuta come Fondazione Cayos Cochinos. Ottiene che l'arcipelago venga dichiarato riserva biologica e tenta, insieme a naturalisti dell'istituto Smithsonian, di trasformare la zona in parco nazionale. L'arcipelago chiaramente non è disabitato. In alcune isole vivono le comunità garifuna, che si mantengono grazie alla pesca. Tuttavia questo non pare un problema: vengono offerti indennizzi agli abitanti perché lascino le

isole, ma questi rifiutano. Per un periodo sono imposte forti restrizioni alla pesca, ma nel 1994 il governo concede di nuovo agli abitanti l'uso delle acque per la pesca artigianale e riconosce a Ofraneh il ruolo di rappresentante dei garifuna.

Avina, la fondazione di Schmidheiny che sta dietro a tutto il progetto dal 1997, dichiara di avere come obiettivo lo sviluppo sociale e ambientale sostenibile dell'America Latina, ma non si comprende come questo si concili con le pressioni in corso da tempo per allontanare la gente dalle isole. L'incaricato delle forze armate per il controllo dell'area è un ex allievo della famigerata Scuola delle Americhe, esperto in antisommossa.

Nel 1996, le prime vittime: un pescatore scompare nel nulla e altri due vengono abbandonati in mare dopo il sequestro della loro imbarcazione. Nel 2001 un pescatore subacqueo, Jesús Flores Satuye, viene ferito a un braccio con un proiettile. Il suo caso è portato alla Commissione interamericana dei diritti umani perché nessuno fa luce sull'accaduto. In generale, le minacce di sgombero e di violenze contro i garifuna restano impuniti.

Nel 2003 l'arcipelago diventa Monumento naturale marino e il governo

**Ofraneh, un'organizzazione indigena che dal 1979 lotta per i garifuna, lavora con 46 comunità, accompagnandole nella ricerca di un livello di vita migliore**



assegna per dieci anni la responsabilità della sua gestione alla Fondazione Cayos Cochinos, che, insieme al Wwf, stende un piano ufficiale di gestione approvato nel 2004, ma senza consultare le comunità che lo abitano. Questo «Plan de manejo», che vorrebbe tutelare le risorse naturalistiche della zona, impone nuovamente restrizioni di pesca molto rigide che provocano il progressivo spopolamento delle isole. Durante tutto il 2006 la presenza dei militari è sempre giustificata con la necessità di controllare presunti traffici illeciti, ma il numero di soldati e il loro comportamento aggressivo dimostrano che il vero scopo è di ispezionare le attività della pesca artigianale. Non sono perciò mancate numerose proteste per chiedere il ritiro dei militari e il rispetto dei diritti di alimentazione.

#### UN PROGRAMMA FUORI POSTO

Con l'arrivo del *reality show* sono state imposte ulteriori restrizioni alla pesca. Il presidente della Fondazione Cayos Cochinos ha intimato alle popolazioni di non avvicinarsi a meno di un miglio dall'isola, per evitare il rischio che qualche pescatore disturbasse le riprese del programma e compromettesse l'illusione dello spettatore di avere davanti agli occhi un'isola disabitata. L'audience sembra perciò più importante della pesca quotidiana di una popolazione indigena sconosciuta; sale grazie alle lacrime di Den Harrow, che in diretta dal-

**Quando è stato chiesto al direttore di Rai Due di trovare uno spazio in cui parlare della situazione della popolazione locale non c'è stata risposta**

l'isola si scusa per aver rubato un cestino - «avevo fame...» -, mentre i reali diritti alla sopravvivenza dei garifuna sono messi in discussione. Scoppia lo scandalo per la bestemmia in diretta di Massimo Ceccherini, che si scusa perché «aveva fame...». Ma quando gli attivisti di Ofraneh scrivono al direttore di Rai Due, Antonio Marano, per chiedere di trovare uno spazio in cui parlare della situazione della popolazione locale e del problema del riconoscimento dei diritti sulle terre che si trascina da un decennio, dalla Rai non arriva risposta e nei due mesi di trasmissione sulla questione c'è silenzio. L'Honduras resta un Paese dove oltre metà della popolazione vive sotto la soglia di povertà, dove i casi di violenze impunte sono stati numerosissimi negli ultimi anni e il rispetto dei diritti civili fatica a imporsi. Non se ne parla nel sito internet della trasmissione, dove la storia del Paese si ferma al 2002, e dove, invece, si può leggere: «Abbandonano la fama per lottare con la fame, lasciano il lusso per sfidare la natura... in questo inferno travestito da paradiso, i naufraghi dovranno cercare di sopravvivere per circa due mesi». Si può capire, dunque, perché la presenza dei «naufraghi» di Rai Due abbia solo fatto aumentare l'indignazione della comunità e Miriam Miranda definisce vergognoso il comportamento della televisione italiana. «Gli italiani del programma televisivo - racconta - si sono installati nel Cayo Paloma, dove fino a oggi

ai garifuna è stato impedito di avvicinarsi perché è una zona dove le tartarughe depongono le uova ed è probabile che siano state messe in fuga dalla presenza umana». Oltre ai concorrenti del programma, numerose persone, tra tecnici e operatori, per settimane hanno lavorato nella zona ed effettuato continui trasporti.

Le tensioni si sono acuite perché gli abitanti vedono nella presenza della trasmissione un nuovo esempio della gestione ipocrita della Fondazione. «La contraddizione assoluta - aggiunge Miranda - sta nel fatto che un luogo di protezione totale si è tramutato nello scenario di una trasmissione televisiva commerciale. Tutto ciò in una zona dove la popolazione ha visto violati i propri diritti per lungo tempo e si è rivolta alla Commissione interamericana dei diritti umani».

La Fondazione che, da un lato, sostiene di essere impegnata nella difesa dell'ecosistema e per questo tiene alla larga i garifuna visti come minaccia ambientale, dall'altro, permette la registrazione di un programma televisivo a Cayo Paloma. Qui, nell'isola dove prima si potevano solo avvicinare le tartarughe, i finti naufraghi giocano a immedesimarsi in Robinson Crusoe seguiti da cinque milioni di telespettatori (un audience considerevole, seppure in calo rispetto agli anni scorsi). Un altro motivo di scontento è legato alle preoccupazioni per uno sviluppo incontrollato del turismo che potrebbe essere favorito da questo grande spot pubblicitario che è stata la trasmissione, ma che non porterebbe vantaggi alle popolazioni. Oggi da ciascun turista che arriva nell'arcipelago la Fondazione riscuote una tariffa di ingresso di 10 dollari, senza destinare nulla a chi ci vive. ■

**La contraddizione assoluta sta nel fatto che un luogo di protezione totale si è tramutato nello scenario di una trasmissione televisiva commerciale**

Francesco Pistocchini

**P**roduttori, tecnici e concorrenti dell'ultima edizione de *L'isola dei famosi*, approdati per due mesi e mezzo in terra honduregna, rappresentano solo un caso in una vicenda più ampia che riguarda lo sviluppo della costa, oltre 600 chilometri affacciati sul Mar delle Antille e ancora poco frequentati dal turismo internazionale. Un ambiente che può incentivare progetti ambiziosi, ma dove bisogna fare i conti con chi - come i garifuna - abita la zona da oltre due secoli.

Gli interessi in gioco sembrano grandi per un Paese povero come l'Honduras, tradizionalmente condizionato nelle sue scelte politiche dalle società straniere del settore delle banane. La Banca interamericana per lo sviluppo, ad esempio, è in prima linea nel progetto del mega complesso alberghiero di Baia di Tela. Il solo Schmidheiny, che per primo ha acquistato una parte dei Cayos Cochinos dove è stata girata la trasmissione, secondo la rivista *Forbes* ha un patrimonio di 3,1 miliardi di dollari (il Pil di tutto l'Honduras non arriva a 8 miliardi). La recente ratifica del Cafta, l'accordo di libero scambio tra gli Stati Uniti e alcuni Paesi centroamericani, rafforza i processi di globalizzazione economica con forti rischi per l'enorme squilibrio tra gli Usa e gli altri partner: il territorio na-



zionale può trovarsi ancora più esposto agli investimenti nel mercato immobiliare da parte di stranieri che cercano terreni costieri a basso costo e in zone naturali protette.

Nel dicembre 2006 è stata annunciata la creazione, entro sei mesi, di una zona *duty-free* nelle isole della Baia (compresi i Cayos Cochinos) per favorire gli investimenti. Per i sostenitori del progetto la pesca dei crostacei è in declino e le popolazioni locali saranno le prime a ottenere i vantaggi dello sviluppo turistico derivante da questo cambio di rotta nelle attività della regione. Ma chi raccoglierà realmente i frutti dello sviluppo economico?

#### LA QUESTIONE DELLE PROPRIETÀ

Il riconoscimento dei diritti sulle terre resta, al momento, un problema chiave per capire chi beneficerà dei cambiamenti. Solo un terzo delle terre in Honduras è ufficialmente registrato. La presenza di comunità indigene e afrodiscendenti che utilizzano in maniera collettiva le risorse ostacola i progetti di sviluppo turistico di chi vorrebbe acquistare le proprietà. Ma le terre e le zone di pesca non sono solo una merce. Abbandonare la pesca e trovare nuovi mezzi di sostentamento può comportare cambiamenti radicali nella cultura di una popolazione. Per questo le organizzazioni indigene chiedono che il processo di as-

segnazione delle proprietà avvenga secondo standard che salvaguardino i loro diritti e hanno sollevato obiezioni rispetto all'attuazione del Path, vale a dire il Programa de Administración de Tierra en Honduras, finanziato dal 2004 dalla Banca Mondiale. Si tratta di un progetto controverso perché segmenta quel che resta delle proprietà collettive, promuovendo una suddivisione in proprietà individuali che in molti casi ha dimostrato di frammentare le comunità e aumentare la miseria. In popolazioni abituate a sfruttare le risorse con sistemi comunitari esso finirebbe con il favorire la vendita dei possedimenti e l'emigrazione verso i centri urbani. Inoltre il Path è contestato perché non tiene conto di tutti i problemi sorti con l'occupazione delle terre avvenuta in questi anni da parte di impresari, politici o militari, anzi in molti casi le legittima.

Ofraneh, una delle principali organizzazioni degli afrodiscendenti, ritiene che le popolazioni non siano adeguatamente coinvolte nelle decisioni e per questo, come federazione di rappresentanti eletti dai garifuna, attraverso i propri legali ha chiesto alla Banca Mondiale di effettuare un'ispezione sulle procedure di attuazione del programma.

In questa, come in altre iniziative, i garifuna sono sostenuti dal Clai (Centro legale pro afrodiscendenti e indige-



Uno striscione di protesta contro la presenza dei militari nei Cayos Cochinos, l'arcipelago de *L'isola dei famosi*, edizione 2006.



ni), una Onlus italiana che offre assistenza legale in una complessa azione di *advocacy*, attraverso il lavoro di due avvocati napoletani, Gianluca Gaia e Maurizio De Martino. Il primo è scomparso recentemente, dopo avere dedicato tre anni alla causa di queste popolazioni, viaggiando per i villaggi e raccogliendo documentazione.

#### BUSINESS CONTRO DIRITTI

Secondo la leader di Ofraneh, Miriam Miranda, si tenta di creare divisioni tra le comunità indigene e nei movimenti popolari, comprando il favore di alcuni leader o compiendo intimidazioni. Nel marzo 2005 Miranda ha subito un'irruzione in casa da parte di agenti dell'anticrimine alla ricerca di armi e refurtiva. Due mesi dopo, Gregoria Flores, un'altra attivista dell'organizzazione, è rimasta ferita da un colpo di arma da fuoco mentre raccoglieva testimonianze da presentare alla Commissione interamericana dei diritti umani. In novembre è stata incendiata la casa di Wilfredo Guerrero, presidente di un comitato per la difesa della terra che aveva denunciato tentativi di politici e uomini d'affari di effettuare espropri.

Già due volte la Commissione interamericana dei diritti umani ha chiesto al governo dell'Honduras di garantire la protezione dei leader garífuna che subiscono minacce, ma non è stata presa alcuna misura.

I garífuna sembrano essere coscienti di dover conservare le risorse della barriera corallina per il futuro, anche perché metà delle loro comunità oggi si ritrova all'interno o nei pressi di aree protette, ma non accettano piani ecologisti calati dall'alto che violano il diritto all'alimentazione, come accade nel paradiso semiprivatizzato e militarizzato dei Cayos Cochinos.

Ma se tutti si proclamano difensori della natura, chi ha concesso i permessi per girare un programma Tv durato due mesi e costato milioni di euro? *Popoli* lo ha chiesto alla Magnolia S.p.A., la società di produzione televisiva che per conto di Rai Due ha realizzato il programma, ma non abbiamo avuto risposta. Secondo Miranda, i responsabili sono in primo luogo le autorità del Monumento nazionale marittimo, probabilmente in collegamento con funzionari governativi. Francesco Pucci, uno dei realizzatori del programma, ha dichiarato al quotidiano locale *La Prensa* che, se avranno gli appoggi del governo e della Fondazione Cayos Cochinos, sono disposti a realizzare altre due edizioni del programma.

La Fondazione, che intende promuovere lo sviluppo turistico, vuole impiegare la popolazione in questo settore, ma nei *cayo* restano convinti che il turismo favorirà gli stranieri più che i locali.

Intanto il lavoro di questi mesi delle organizzazioni ha consentito di ottenere, alla fine del 2006, l'asse-

gnazione definitiva delle proprietà per le due comunità garífuna dei *cayo*. Una buona notizia per chi è impegnato ad attuare modelli partecipativi di sviluppo. ■

**L'Honduras è esposto agli investimenti nel mercato immobiliare da parte di stranieri che cercano terreni costieri a basso costo e in zone naturali protette**

## L'isola dopo i famosi



### LA SCHEDA

## Chi sono i garífuna?

**S**toria movimentata, quella dei garífuna, segnata da spostamenti forzati. Sono afro-caribici perché nati da **incroci tra africani e indigeni caraibici**. Alcuni schiavi, trasportati dagli europei nel Seicento dall'Africa alle Antille e sopravvissuti ai naufragi, trovarono riparo sull'isola di St. Vincent per circa un secolo e mezzo. Quando gli inglesi, alla fine del Settecento, ottennero il controllo dell'isola, la popolazione di colore considerata nemica e vicina ai rivali francesi fu cacciata e spinta verso Giamaica e poi nell'isola di Roatán, di fronte all'Honduras. Nel 1797 la corona spagnola consentì alle poche migliaia di sopravvissuti a questa deportazione di trasferirsi verso le coste continentali.

Oggi i garífuna **sono in tutto 200mila**, stanziati lungo il Mare delle Antille, tra Belize e Nicaragua, e circa la metà di loro si trova in Honduras. Qui costituiscono una componente importante dell'identità del Paese (che ha 6,2 milioni di abitanti). I garífuna hanno conservato una lingua propria e tradizioni musicali e di danza, come il *punta*, riconosciute dall'Unesco come patrimonio culturale dell'umanità.

Le terre occupate alla fine del Settecento erano disabitate. I garífuna hanno continuato a vivere di pesca e secondo la tradizionale gestione comunitaria delle proprietà che risaliva al periodo di St. Vincent. Nel **1885** ottennero i **primi titoli di proprietà di tipo comunitario**, ma nel Novecento si sono speso trovati ad affrontare le pressioni delle multinazionali delle banane sulle loro terre. Nel 1992 è iniziato un nuovo processo di assegnazione delle proprietà ancora in corso. Malgrado le registrazioni esistenti dei titoli ancestrali delle terre, i garífuna vedono restringersi i propri spazi, in parte nazionalizzati o trasformati in aree protette.